

dalle Origini al Trecento

Dal latino all'italiano

1. Dal latino classico al latino volgare

La lingua latina nacque nel Lazio e si allargò successivamente su un territorio molto esteso che corrispondeva a quello occupato geograficamente dalle conquiste di Roma e dell'impero romano, in un arco di tempo di circa mille anni. Non si può datare la nascita di una lingua; si possono, però, individuare dei periodi storici certi in base a testimonianze scritte e ai documenti pervenuti. L'impiego del latino come lingua viva iniziò, probabilmente, nell'VIII secolo a.C. e terminò tra il 600 e l'800 d.C. Il latino è ampiamente documentato fin dal III secolo a.C. Come per tutte le lingue antiche e moderne, anche il latino aveva diversità tra lo scritto e il parlato e disponeva di differenti registri linguistici.

Per una lingua morta, cioè una lingua che non è più parlata, non è possibile conoscere l'uso orale ma, attraverso la documentazione rimasta, è possibile rintracciare le variazioni di registro nella scrittura. Quando si parla di latino si intende un'unica lingua che però ebbe diverse peculiarità riconoscibili nel latino classico, nel latino comune, cioè la lingua parlata a Roma, e nel latino parlato nei territori dell'impero. Il latino classico è, infatti, la lingua della letteratura fissata nei secoli dagli autori maggiori nei diversi generi letterari. La lingua parlata, invece, anche se si considerano i differenti registri comunicativi nelle relazioni tra i diversi strati sociali, non coincide con il latino classico: era una lingua viva, ricca di continue evoluzioni interne e arricchita anche da prestiti provenienti dalle lingue parlate nei territori conquistati. È dal latino parlato che si sviluppano le lingue derivate dal latino: le lingue neo-latine o romanze.



2. La nascita del volgare

Dal latino sono derivate delle lingue chiamate *vulgari*. L'impiego del volgare italiano nella letteratura e negli usi pratici come quelli amministrativi, commerciali ed epistolari, ha richiesto un lungo periodo di preparazione. Questa nuova lingua, infatti, per secoli è stata impiegata solo oralmente; il latino, invece, era la lingua ufficiale della scrittura. In latino il *vulgus* era il popolo inteso nel senso più ampio della parola. *Vulgaris* è l'aggettivo derivato da *vulgus*. Le lingue *vulgari* indicavano quindi le lingue parlate dalla massa della popolazione in antitesi al latino, divenuto nel Medioevo patrimonio solo dei dotti.

Vita nuova nell'anno 1000

Finite le invasioni degli Ungari e degli Slavi, conclusa l'anarchia feudale e sostituita la grande feudalità laica con quella ecclesiastica, si aprì per l'Europa e per la penisola italiana un periodo di pace e prosperità. La ripresa della vita europea intorno all'anno 1000 si nota palesemente con la rinascita demografica ed economica. Vennero bonificate molte terre che erano state devastate dalle invasioni barbariche, e si costruirono borghi e castelli. Le antiche città romane erano sopravvissute alle invasioni dei barbari, anche se nell'Alto Medioevo non rappresentavano più il fulcro della vita economica. In questo periodo le città *rinacquero e si ripopolarono*. Esse, pur essendo nel secolo XI ancora legate fortemente alla presenza di un vescovo, divennero sedi di nobili; di professionisti come i medici, i notai, gli scrivani; di artigiani e commercianti di armi, di tessuti, di gioielli. Il risveglio delle attività commerciali e artigianali portò alla crisi del mondo feudale. Parallelamente al risveglio delle attività economiche vi fu la rinascita della cultura, specie nelle scuole episcopali e nei monasteri benedettini. (Qui a fianco trovi una riproduzione di miniature da "codici", cioè libri, realizzati nei monasteri.)



dalle Origini al Trecento

L'unità dell'impero romano e la lingua latina

L'espansione territoriale dell'Impero Romano portò a un contatto linguistico tra Roma, capitale della Repubblica e dell'impero, e i territori da essa governati. I centri urbani più significativi della colonizzazione romana furono le città, dove l'organizzazione di scuole che consentirono una diffusione della lingua latina nei territori conquistati. L'insediamento della popolazione nelle strutture sociali amministrative, pubbliche, politiche e militari fece sì che la lingua parlata dalle popolazioni assoggettate si latinizzasse, anche se in misura limitata, nella pronuncia, o allargando il vocabolario regionale. L'influenza delle lingue romane sul latino è definita dai linguisti come azione di latinizzazione.

L'espansione dell'impero romano, legata alla diffusione del cristianesimo e alla penetrazione delle popolazioni germaniche, determinò l'affermarsi, nei territori conquistati da Roma, di ulteriori evoluzioni linguistiche. Come l'unità politica e territoriale dell'impero romano garantita nei territori della Romania (l'area geografica in cui si parlano le lingue derivate) l'unità linguistica fu la frammentazione e la distruzione dell'unità linguistica latina e l'affermarsi delle lingue volgari. Gli ultimi secoli dell'impero romano furono caratterizzati da altri fattori che agirono direttamente sulla lingua: il Cristianesimo e le invasioni barbariche.

Cristianesimo e le invasioni barbariche

Il Cristianesimo agì sulla lingua latina su due fronti principali: come fattore disgregante rispetto al latino classico, ma anche come fattore evolutivo che arricchì il vocabolario, reso così funzionale alla trasmissione di una nuova cultura spirituale.

Le invasioni dei popoli barbari da est, dei quali in questa epoca si è conservato un oggetto d'arte, frantumarono l'unità linguistica delle zone settentrionali dell'impero: da ciò scaturì l'adesione tra i barbari e gli indigeni ed un'intensa latinizzazione linguistica. Le lingue germaniche si basarono su un superstrato linguistico, cioè l'influenza delle lingue dei popoli barbarici sul latino. Per lungo tempo storico si ebbe, quindi, una situazione di convergenza delle lingue germaniche e del latino, con l'ingressi da latino. La situazione più palese

del bilinguismo si ha nella differenza tra lo scritto e il parlato: la comunicazione scritta era affidata al latino, per quanto pieno di parole nelle nuove lingue "vulgari", mentre l'oralità era affidata ai volgari. Le sostanziali diversità linguistiche che si determinarono in tutti i territori della Romania furono motivate dalle condizioni di isolamento in cui le popolazioni si trovarono alla caduta dell'impero, e alla forte influenza delle lingue germaniche parlate dai barbari. Il latino, che per secoli aveva garantito l'unità territoriale, scomparve nei territori periferici dell'impero: dall'Africa, da alcune zone dell'Europa centro-settentrionale, dall'Inghilterra e da gran parte dei Balcani. Nelle altre parti dell'impero, invece, nelle quali l'unità linguistica si era maggiormente consolidata nel tempo e nell'uso, si ebbero delle evoluzioni linguistiche molto differenti tra loro che diedero origine alle lingue romanze. Sotto questo nome si annoverano lingue che sono, oggi, molto diverse, ma che conservano dei tratti linguistici, a volte molto marcati, dell'origine comune.

Le lingue romanze sono il portoghese, lo spagnolo, il catalano, il provenzale, il francese, il ladino, l'italiano, il rumeno e il dalmatico (ora estinto; questa lingua era parlata nella Dalmazia e nelle isole dell'Adriatico). Questa classificazione è in realtà più complessa: per questioni di chiarezza si sono volute indicare solamente le lingue principali e più conosciute; è necessario, però, tener presente che in ognuna di esse esistono infinite varietà dialettali che dipendono dalla variazione geografica, dalle influenze ricevute dalle altre lingue e dalla storia unica e decisiva di alcune città.

